

EDITORIALE

DOI: 10.17401/su.13.us00

Ugo Soragni

Roma generatrice di alcuni degli stilemi architettonici e spaziali che pervadono più intensamente la pittura metafisica di Giorgio De Chirico; Roma negli anni Venti come luogo della sperimentazione di modelli insediativi antitetici rispetto agli orientamenti dominanti dell'urbanistica di regime; Roma nel secondo dopoguerra come scenario di un incontro "democratico" tra architettura e arti plastiche e pittoriche, premessa al suo divenire, negli anni successivi, punto di condensazione della sua apertura all'arte contemporanea internazionale e alle correnti dell'avanguardia; Roma come città in cui, nel corso degli ultimi cento anni, l'archeologia, pur oscillando tra concezioni disciplinarmente e ideologicamente spesso inconciliabili, orienta e condiziona molte delle sue trasformazioni più incisive, fino a diventare, ai giorni nostri, opportunità di arricchimento progettuale degli spazi pubblici; Roma protagonista di eventi espositivi che, negli anni Sessanta, sovvertono l'interpretazione più consolidata dell'architettura rinascimentale e barocca, aprendo la strada ad una rilettura delle loro forme in una chiave tendenzialmente "eversiva"; Roma negli anni Ottanta come scenario di una pianificazione urbanistica, in gran parte improduttiva di ricadute fattuali, fondata sull'integrazione culturale e sociale tra centro e periferia, sull'aggiornamento del vecchio Sistema Direzionale Orientale (SDO), sulla realizzazione di nuovi insediamenti collettivi; Roma come ci appare oggi attraverso la fotografia d'autore; Roma che, grazie alle iniziative di alcune istituzioni, può diventare terreno di conoscenza dell'architettura «nell'ambito di un progetto più ampio di costruzione di un sistema di luoghi per la diffusione della cultura letteraria, cinematografica e musicale».

Questi sono soltanto alcuni degli argomenti affrontati in questo originalissimo fascicolo di «Storia dell'Urbanistica», curato da Antonella Greco ed Elisabetta Cristallini. In esso si affrontano la rappresentazione e la decifrazione di alcuni dei fenomeni e dei connotati identitari di questa città, determinando un intreccio interpretativo che spazia dalla ricostruzione di esperienze urbanistiche, architettoniche o artistiche spesso sottovalutate dalla storiografia – o indagate comunque in modo frammentario – all'analisi dettagliata di episodi e personaggi che ne hanno segnato indelebilmente la fisionomia e la storia.

Alla prima categoria appartengono i saggi delle due curatrici, il primo dei quali (*Roma 1894-1987. Città da cinema, dell'arte e da romanzo o la "polenta scodellata" della definizione di Argan?*) individua alcuni degli eventi che concorrono a cristallizzare i passaggi evolutivi della città da una dimensione culturale, urbani-

stica, funzionale ed espressiva all'altra (Greco): l'esposizione universale del 1911, che stabilisce il tracciato regolatore della futura urbanizzazione dei Prati di Castello e lascia in eredità complessi architettonici – come la Galleria nazionale di arte moderna o l'Accademia britannica a Valle Giulia – destinati a segnare per sempre la fisionomia monumentale; la I Quadriennale del 1931, affidata alla regia organizzativa di Cipriano Efisio Oppo, dalla cui nutritissima platea di partecipanti emergeranno parecchi degli artisti che, pochi anni più tardi, saranno impegnati nel grandioso progetto per l'Esposizione universale (EUR) e che offrirà, al tempo stesso, un'insperata opportunità di conoscenza dell'arte italiana negli Stati Uniti, in alcune città della costa orientale dei quali si offriranno alla conoscenza del pubblico non poche delle opere in essa presentate; la Mostra della rivoluzione fascista del 1932, nella quale, ancora sotto la guida di Oppo, si darà luogo ad «un ambiente “immersivo”, memore dell'arte di propaganda sovietica e totalmente cinematografico, in cui gli allestimenti di Libera, Terragni, Sironi, Prampolini e degli altri pittori futuristi costruiscono un percorso espressivo che è esso stesso la mostra, a prescindere dagli ininfluenti oggetti esposti»; l'esperienza della città universitaria, ripercorsa e studiata in una mostra allestita nel 1985 a cura Enrico Guidoni e Marina Regni Sennato, grazie alla quale, unitamente alla rivisitazione parallela di alcuni episodi di rilevante spessore artistico ed architettonico all'epoca ancora pressoché ignorati (i mosaici di Gino Severini per la Palestra del duce, affiancata dalla Casa delle armi e dal piazzale del Foro italico, tutti progettati da Luigi Moretti), si giungerà a dimostrare una volta per tutte «l'esistenza di una cultura figurativa raffinatissima, fino ad allora coperta dal ricordo dalle manifestazioni più becere del fascismo. L'Italia degli anni Trenta aveva vissuto il paradosso di un regime ridicolo e liberticida e di una cultura mai così fiorente e riconosciuta»; la straordinaria esperienza dell'Esposizione universale, prevista per il 1942, nella quale si approfondono «tutte le risorse economiche e culturali del paese nella seconda metà degli anni Trenta» e che, solo grazie alle approfondite ricerche documentarie intraprese per la mostra del 1987 ad essa dedicata (curata da Enrico Guidoni e Simonetta Lux), si rivelerà, superando a fatica omissioni e censure interpretative, l'impresa che aveva mobilitato quasi tutti i maggiori protagonisti della cultura artistica ed architettonica italiana, non esclusi alcuni degli esponenti dell'antifascismo più intransigente del dopoguerra.

Il secondo saggio (*Per una nuova immagine di Roma. L'affermazione del linguaggio moderno dell'arte in dialogo con l'architettura nel secondo dopoguerra*) si in-

trattiene sui rapporti che intercorrono tra le arti e i grandi cantieri pubblici – i quali, come la nuova Stazione Termini, simboleggiano il rinnovamento della città e la sua aspirazione a dotarsi di servizi ed infrastrutture moderni – ricostruendo in parallelo il fenomeno diffuso dell'intervento degli artisti nella ristrutturazione di cinema, di teatri, di bar e ristoranti, di esercizi pubblici e nella realizzazione delle palazzine destinate a residenza della classe media e medio alta (Cristallini). Emerge in tal modo che il colloquio tra le arti intrattenuto in quegli anni chiama in causa molti dei maggiori artisti contemporanei, impegnandoli nella realizzazione, strettamente integrata al lavoro dell'architetto, di pavimentazioni, di mosaici, di ceramiche decorative, di opere in ferro battuto (Bice Lazzari, Pietro Consagra, Andrea e Pietro Cascella, Piero Dorazio, Gino Severini).

All'interno di questo canovaccio cronologico e argomentativo, che ha il merito di offrire al lettore un solido punto di riferimento per la comprensione delle vicende artistiche e culturali romane dell'ultimo secolo, si inserisce la gran parte dei contributi del presente fascicolo, a loro volta suddivisibili –all'interno dei filoni tematici ricordati in apertura – tra ricerche dedicate a fenomeni di respiro diacronico e approfondimenti più dettagliati ed analitici. Ai primi dei quali appartengono, solo a voler citare qualche esempio, quelli dedicati all'interpretazione e alla diffusione degli stilemi del classicismo romano in Danimarca (Manzo) o alla città di Roma come palcoscenico di eventi e manifestazioni che, a partire dall'età barocca e giungendo fino agli anni Novanta del Novecento, ne rielaborano o ne stravolgono gli spazi monumentali più celebrati attraverso i rispettivi allestimenti (Spita). Ne emerge, in un quadro caratterizzato da continui rimandi dal generale al particolare, un ritratto della città denso ed articolato, in grado di sollecitare approfondimenti e sviluppi di ampiezza tendenzialmente illimitata, costituente forse – allo stato attuale delle conoscenze – l'unico approccio possibile rispetto ad un percorso costretto altrimenti all'interno di schematismi e semplificazioni inadeguati.

In questa prospettiva si rivelano di grande interesse i saggi dedicati a singoli protagonisti della lunga stagione accademica, artistica e culturale romana che percorre l'intero Novecento. Ci riferiamo, in particolare, alla figura di Gustavo Giovannoni, vituperato fautore delle teorie sul "diradamento" urbanistico (1913), accusato come tale di avere fornito giustificazione teorica alle estese demolizioni intraprese nei centri storici italiani durante gli anni Trenta, e biasimato ammiratore della famigerata "setta sangallescà" (Bruno Zevi), qui presentato nelle vesti di interprete raffinato degli stilemi architettonici rinascimentali intesi come

fonte di ispirazione per gli architetti contemporanei; i quali, più che alle forme decorative e alle declinazioni stilistiche di quella stagione, sono esortati a guardarne i «grandi effetti di massa, spaziali e di chiaroscuro» (Ricci); a quella del futurista Enrico Prampolini, in grado di originare, soprattutto in occasione dell'allestimento di mostre celebrative del regime, tra il 1936 e il 1939, «un fertile terreno di sperimentazioni formali, con impiego di materiali industriali e innovative soluzioni comunicative», mentre, «negli interventi a carattere permanente negli edifici pubblici», e, in particolare, nel mosaico esterno del Museo delle arti e tradizioni popolari dell'EUR, «realizza lavori decorativi profondamente condizionati dai vincoli formali e di contenuto imposti dalla committenza» (Pirani); a quella di Palma Bucarelli, storica dell'arte e celebrata direttrice della Galleria nazionale di arte moderna, cui è dedicato un lungo contributo che, sorretto dalla rivisitazione critica della vasta documentazione disponibile, non si limita a ricostruire le tappe che la porteranno a promuovere, a partire dalla anni Cinquanta, l'irruzione nel panorama nazionale dell'arte contemporanea (da Burri a Perilli, da Consagra a Dorazio, da Turcato a Corpora, da Scialoja a Capogrossi) e degli artisti «che si dedicano a restituire i mille volti» della Roma di quegli anni (da Tamburi a Monachesi, da Mafai a Scipione), ma, con accenti caratterizzati da una scrittura suggestiva ed a tratti appassionante, ne ripercorre le vicende culturali e personali, sullo sfondo di una città in cui si affollano e si intrecciano le espressioni più vive della letteratura, della poesia e dell'arte del momento (Cantatore).